

L'export catanese riparte dal sole

Sono tre, secondo Domenico Bonaccorsi di Reburdone, le strade da seguire per rafforzare la presenza delle imprese catanesi sul mercato internazionale: un'adeguata politica dei trasporti, una migliore pianificazione delle risorse pubbliche, più attenzione ai contratti di rete

Michela Evangelisti

L'ultimo rapporto di Banca d'Italia sull'economia siciliana rileva nel corso del 2010 un miglioramento della congiuntura nel settore industriale. I risultati sono, però, limitati dalla scarsa apertura del settore manifatturiero regionale all'export, al momento leva strategica per la ripresa. Nel panorama siciliano, Catania si trova in una situazione di sostanziale equilibrio. «Risentiamo ancora della profonda crisi che ha colpito i mercati mondiali e

la ripresa dell'export non ha riguardato l'economia locale, la cui presenza sui mercati esteri è ancora abbastanza modesta» puntualizza il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, che tratteggia così i punti di forza del territorio: «Un tasso di mortalità delle imprese inferiore a quello delle altre province, perdita occupazionale contenuta, un tessuto di imprese diversificato che, seppure con difficoltà, sta reggendo».

Quali strategie occorrerebbero per rafforzare la presenza delle imprese catanesi sul mercato internazionale?

«Le azioni utili sarebbero molteplici. Innanzitutto un'adeguata politica dei trasporti. Per molte imprese i costi sono diventati ormai insostenibili. Rafforzare il ricorso alle vie del mare per il trasporto delle merci è un'alternativa sostenibile, ma non sufficiente. Purtroppo i programmi di investimento del governo e della stessa Unione europea rischiano di tagliarci fuori dai corridoi europei e

questo non è accettabile per un territorio che sconta un divario infrastrutturale già pesante. Per questo tutti i politici siciliani dovrebbero serrare le fila - e in tal senso ci siamo ripetutamente espressi - facendo sentire la propria voce».

In tema di internazionalizzazione gli interventi che attingono alle risorse pubbliche risultano adeguati?

«A questo proposito sarebbe utile una pianificazione più mirata. La mancanza di una regia unica dà ancora luogo a iniziative spot che producono risultati marginali in termini di presenza sui mercati esteri. Infine, sarebbe necessaria più attenzione alle nuove opportunità offerte dalle reti d'impresa, uno strumento sul quale Confindustria Catania sta puntando molto, con l'apertura di uno sportello di supporto dedicato. Le imprese che si aggregano e collaborano, oltre a beneficiare degli sconti fiscali previsti dalla legge, possono presentarsi sui mercati esteri in modo più competitivo».

Oltre all'internazionaliz-



I programmi di investimento del governo e dell'Unione europea rischiano di tagliarci fuori dai corridoi europei



zazione anche l'innovazione e la ricerca si stanno sempre più rivelando leve strategiche per la competitività in questa fase di uscita dalla crisi. Quale situazione si riscontra a questo proposito sul territorio?

«Parliamo di due fattori chiave dei processi di sviluppo. A Catania sono decine gli esempi di positiva collaborazione tra imprese e università che hanno dato risultati di successo. Ma dobbiamo fare di più».

Quali obiettivi intendete centrare?

«La nostra sfida è quella di estendere alcune sinergie virtuose che si sono instaurate tra Ateneo e grandi realtà industriali del territorio anche alle piccole e medie imprese. E proprio in questa direzione

Confindustria Catania si sta impegnando attraverso l'attività del Liaison office, che consente di svolgere in modo più compiuto la funzione di anello di congiunzione con le imprese, e che si somma alla già consolidata collaborazione con le facoltà di Economia e Ingegneria».

Secondo il presidente di Confindustria regionale, Lo Bello, Catania ha il sistema imprenditoriale con il maggiore potenziale di sviluppo in Sicilia, ma la città, per crescere, deve avere la lucidità di valorizzare i suoi aspetti positivi e di isolare le tante piaghe che ne infettano il mercato. Qual è la sua analisi a questo proposito?

«Catania, da sempre, rappresenta la parte più dinamica e

vitale dell'economia dell'isola. Un territorio che negli ultimi 50 anni, nonostante tutto, ha saputo attrarre gli investimenti tanto delle grandi quanto delle piccole e medie imprese. È ovvio che questo processo non poteva rimanere immune dalla piaga dei condizionamenti mafiosi imposti dalla criminalità organiz-

Domenico Bonaccorsi di Reburdone, presidente di Confindustria Catania

